

Miseria e privazioni attendono decine di piccoli produttori di vino dei castelli iesini

Per altri tre anni non si produrrà «verdicchio»

Una grandinata ha distrutto nel luglio scorso tutti i vigneti radendoli al suolo - Il governo ha elargito un contributo di 10 mila lire a testa! Molti contadini, visto che lo Stato li ignora, si sono trasferiti al Nord



Una fase della lavorazione del verdicchio

Dal nostro corrispondente

CUPRAMONTANA, gennaio

«Si dovrà aspettare almeno un tre-quattro anni prima di raccogliere le uve di queste parti», osservano sconsolati i contadini. «Queste parti» sono i Castelli Iesini: Cupramontana, Matelica, Montorio al Vomano, Castellano, e la zona di produzione del verdicchio, uno dei più noti vini italiani. Il miglior vino italiano da pesce: questo è stato il riconoscimento ufficiale ottenuto dal verdicchio. E' molto rinomato anche all'estero. Ad esempio, in Londra il ristorante di Ogilby il verdicchio è di casa.

qualche anno abbandonavano le campagne ed i loro rigogliosi vigneti. Adesso l'esodo si è infittito. Dopo la grandinata e le promesse governative non rispettate chi può lascia i Castelli Iesini. La tempesta del 9 luglio ha prodotto alle coltivazioni un danno complessivo di circa un miliardo. Poi sono da calcolare le ingentissime perdite per la lunga interruzione della produzione. Ebbene, ogni contadino colpito dalla calamità ha ottenuto finora un contributo di lire 10 mila! Ed ancora lo deve riscuotere. Sono stati presi provvedimenti per la concessione di mutui agevolati: ma il meccanismo è tale che l'operazione andrà a favore solo dei grossi proprietari.

definito la piccola capitale del verdicchio. «Mancano le industrie, il paese è spopolato. Gli abitanti col censimento del 1961 erano 5.634 ed oggi sono scesi a 5.200. La zona è stata riconosciuta depressa, ma la legge 614 (cassaletto centro-nord - ndr) è ancora inoperante. Gli agricoltori con la grandine hanno perduto il raccolto. Parecchi di essi sono emigrati altrove. Molti se ne sono andati a Torino, lasciando interi terreni incolti. L'assu, a contatto con la civiltà dei consumi, lavorando come matti riescono a mettere da parte un piccolo gruzzolo. Fanno gli autisti-camerieri, vito e alloggio compresi, a sfacchinare dalla mattina alla sera».

Caduta la produzione del verdicchio cade anche l'economia dei Castelli Iesini. Occorrebbero altre attività produttive. Ma non esistono. A Cupramontana, ad esempio, una «fabbrica» c'è: ma conta in tutto una cinquantina di operai pagati a 45 mila lire al mese. Si può vivere con un salario del genere? Il ministro dell'Agricoltura Restivo una delegazione di sindacalisti e di pubblici amministratori in fatto presente la grave situazione dei Castelli Iesini. Ha chiesto fondi per i contadini colpiti dalla calamità. L'on. Restivo ha alzato gli occhi al cielo ed ha esclamato: «Non esistono leggi che mi permettano di fare questo...». Allora spinga anche lei per la costituzione in via legislativa, di un fondo di solidarietà in caso di calamità naturali: gli è stato detto.

Walter Montanari



Chi veniva morsa dal piccolo animale correva pericolo di morte - Le ricerche della professoressa Gallini - Il ballo tondo - Legami con le tradizioni afro-americane - L'argia vedova e l'argia nubile - Moduli in comune con il lamento funebre

Nelle lamentazioni della Barbagia sono rimaste tracce dell'esorcismo

VIVE ANCORA IL RICORDO DELL'ANTICO RITUALE DELL'ARGIA



La locomotiva di Tricarico arrugginisce malinconicamente.

Da ridere e da piangere la vera storia della locomotiva «regalata» a Tricarico

Con involontario sarcasmo il sindaco democristiano ha eretto a monumento il simbolo dell'emigrazione

Il grottesco cimelio campeggia a guardia di un paese nel quale sono rimasti solo gli anziani, le donne e i bambini - Tremila giovani, su diecimila abitanti, sono stati costretti ad andarsene a cercare lavoro altrove

Dal nostro corrispondente

TRICARICO, gennaio.

Un bel giorno arrivò una locomotiva in cima al paese. Fra due ali di folla attonita e acclamante il cavallo d'acciaio fece il suo ingresso trionfale preceduto da una lunga processione, come quando arriva la staffa del patrono. C'era il reo, il sindaco democristiano con la fascia, la Giunta municipale, i carabinieri in tenuta di parata, banda, fuochi d'artificio, insomma tutto quello che ci deve essere quando in paese c'è la festa grande. Il trofeo arrivi, fu benedetto e deposto in una rilla appositamente approntata nel centro del paese. Una bella ricreazione in nero e rosso, una strigliata alle quarantenni nichelate e da quel giorno la locomotiva diventò meta, diciamo, preferita di ragazzini che non hanno mai visto il treno, uno di quelli veri che

sfracciano sulle rotaie, proprio uno di quei treni coi quali da Tricarico partono gli emigranti.

In effetti c'è da restare allibiti, a bocca aperta, nel ritrovarsi a penetrarsi attraverso usci e finestre nei più larghi di un fazzoletto, se la devono dividere grappoli di famiglie numerose, che ancora sono costrette a coabitare con l'asino e con le capre, con il porco e le galline, in una inquietante condizione di promiscuità. A sera, in queste grotte, dove si mangia, si vive, si lavora, si dorme, si fa tutto, si è costretti a spegnere la luce per mettersi a letto, perché in molti casi, nella maggior parte dei casi, padre e madre dormono coi figli e coi nonni.

fratelli con le sorelle, piccini con grandi, coi letti che si toccano, qualche volta divisi a tendine di tela.

I due terzi delle famiglie di Tricarico, un Comune che tocca i diecimila abitanti, vive ancora nell'Italia del post-miracolo, in queste condizioni, come si viveva ai tempi di Roberto il Guiscardo nei cui fortilizi e torioni i giovani e le ragazze di Tricarico sono ancora costretti a fare lezioni perché quella è la loro scuola, come tante altre scuole, quasi tutte, abbarrate in vecchi palazzi baronali della età feudale.

Né diversa è la condizione delle poche centinaia di famiglie ussegnarie del nuovo rione Santa Maria, ridotti, a meno di dieci anni dalla costruzione, ad un incredibile ammasso di abitazioni che mostrano evidenti segni di decadenza e abbandono. E qui come nel resto del paese, in tutte le case, disoccupati, disoccupati e ancora disoccupati, dopo i tremila lavoratori usciti e finestre nei più larghi di un fazzoletto, se la devono dividere grappoli di famiglie numerose, che ancora sono costrette a coabitare con l'asino e con le capre, con il porco e le galline, in una inquietante condizione di promiscuità.

A sera, in queste grotte, dove si mangia, si vive, si lavora, si dorme, si fa tutto, si è costretti a spegnere la luce per mettersi a letto, perché in molti casi, nella maggior parte dei casi, padre e madre dormono coi figli e coi nonni.

Roba da far ammicciare anche la vecchia locomotiva nei cui grossi fanali, a sera, l'addeito comunale, che durante il giorno fa la guardia perché i monelli non la scupino, accende anche le luci.

D. Notarangelo

«Come possiamo avere fiducia — è uno studente universitario che parla — con un sindaco che invece di preoccuparsi di problemi seri sta lì a perdere tempo con le locomotive? E non solo, ma anche coi mulini!».

Ciò, c'è anche la storia dei mulini, una coppia credo che sia stata lanciata nel bosco a Tre Cancelli. Alla nascita di un piccolo mulino — sentite questa — il Comune ha messo il fuoco rosso.

La danza centrata attorno al travestimento venne dai ricercatori collegata a certi rituali di origine nord-africana (zar, egiziano, sudanese, etiopico; bori tunisino) o addirittura afro-americani (trou haitiano, shango di Trinidad, culto brasiliano dei Santos, e così via).

Dunque, il fenomeno non è soltanto di interesse scientifico-sociologico, ma di carattere storico.

L'argia vedova e l'argia nubile non sono, purtroppo, dei riti remoti, appartenenti ad epoche lontanissime. In diverse zone dell'isola si praticano ancora. A Bitti, in Barbagia, agli inizi del secolo chi veniva punto da questo piccolo animale correva il rischio di morte, secondo la credenza popolare. Però era possibile all'infelice aver salva la vita bastava che si immergesse in un posto luttuoso, in un mondozzeria. Una volta sistemato il corpo del paziente sotto i riflettori, entravano in scena le donne le quali, disponendosi in circolo, ballavano e urlavano fino a farlo ridere. Ecco, la grande risata aveva virtù terapeutiche: l'uomo in pericolo di morte poteva ormai considerarsi fuori pericolo.

Bisognava distinguere tra due tipi di argia: una era vedova e l'altra nubile. Se, poniamo, un uomo veniva punto dall'argia vedova, doveva essere le donne che avevano perduto il marito a improvvisare la «danza della salvezza». Perché? Per un fatto molto semplice: in un ambiente chiuso come quello sardo,

dove il lutto per una donna diventa perpetuo, vedere una vedova che canta e danza, fa ridere l'ammalato, affretta la sua guarigione.

L'argia nubile era (tutta un'altra cosa): ad eseguire il ballo tondo e a cantare a squarcia gola dovevano essere le ragazze vergini. La loro fresca presenza dava al paziente una sensazione di ottimismo e di giovinezza, lo tenevano più che mai legati alla vita.

Sono momenti magici di una Sardegna lontana? Oppure certe tradizioni risultano ancora oggi ben vive? Anzi, come recentemente — è stata la stessa Clara Gallini a riferirlo in un suo saggio su «I rituali dell'argia», uscito recentemente per i tipi dell'editore Cerdam. Il volume rappresenta il risultato di anni di studi, di inchieste, e di contatti con le popolazioni della Sardegna interna. Non fu solo la Gallini a condurre i sondaggi: si presero parte anche alcuni studenti nei loro paesi d'origine.

«Si seppe — dice la Gallini — che il rituale era ancora praticato in alcune località, scomparso in altre da un certo numero di anni, non tanti però da farlo completamente cancellare dalla memoria. Si pensò a condurre la ricerca di Gallini nel bosco a Tre Cancelli. Alla nascita di un piccolo mulino — sentite questa — il Comune ha messo il fuoco rosso.

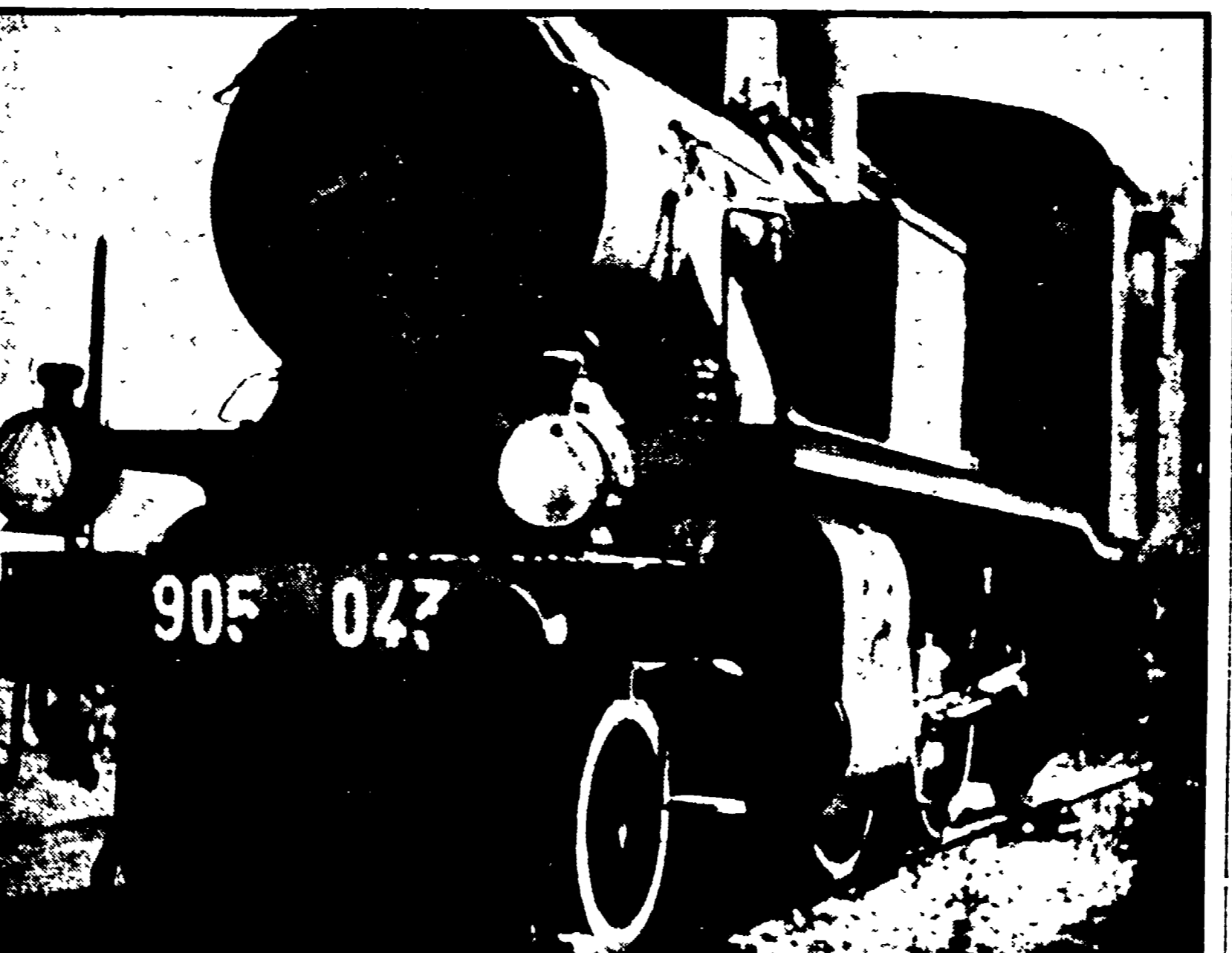
La danza centrata attorno al travestimento venne dai ricercatori collegata a certi rituali di origine nord-africana (zar, egiziano, sudanese, etiopico; bori tunisino) o addirittura afro-americani (trou haitiano, shango di Trinidad, culto brasiliano dei Santos, e così via).

Dunque, il fenomeno non è soltanto di interesse scientifico-sociologico, ma di carattere storico.

L'analisi condotta da professoressa Clara Gallini e dalla sua équipe (Mario Atzori, Flaccio Cherchi, Lidio Collu, Elio Fadda, Adelaide Ferraris, Teresa Manca, Mario Molinu, Caterina Sanna, Giovanni Tore, tutti giovani allievi dell'Istituto di Studi Storici della Facoltà di Magistero) non è che la stessa. Seguendo i preziosi insegnamenti di Ernesto De Martino, il gruppo di studiosi dell'argia, si riferisce nella problematica relativa alle condizioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Giuseppe Podda

NELLA FOTO: Due momenti del rito dell'argia, che si pratica ancora oggi nella Sardegna interna. Il fenomeno è collegato dai ricercatori a certi rituali di origine nord-africana o afro-americana.



La locomotiva di Tricarico arrugginisce malinconicamente.

che c'è di nuovo?

ROMA Verso la fine del 1968 sarà lanciato un nuovo satellite per la trasmissione e la ricezione telefonica fra l'Europa e l'America del Nord. Il satellite, come è noto, è un oggetto volante che si muove in orbita e che è in grado di captare e ritrasmettere contemporaneamente oltre mille conversazioni telefoniche. Con i due precedenti satelliti si possono svolgere, in contemporanea, 400 comunicazioni.

Sempre per rendere più certi le telefonate intercontinentali è inteso allo studio la progettazione di un nuovo cavo transatlantico che verrà posato sul fondo dell'oceano. Il cavo in questione sarà capace di 800 circuiti.

MOSCA Gli scienziati e gli astronomi dell'URSS hanno inviato nella stratosfera un osservatorio astronomico, che si è inserito in una rotta situata ad oltre 20 chilometri di altezza. L'osservatorio, che pesa complessivamente 75 quintali, è stato lanciato per esempio, al momento di massima attività del sole e sugli strati più spessi dell'atmosfera. L'involucro è protetto da una speciale pellicola di produzione sovietica composta di polietilene. Si tratta di una sostanza sintetica capace di resistere ad ogni urto e sollecitazione esterna, essendosi rivelata più forte del duralluminio.

NEW YORK In collegamento telex sono stati attuati esperimenti di carattere giurisprudenziale. Attraverso un cavo coassiale posto sul fondo dell'oceano Atlantico sono state trasmesse alla Roma che da Milano ad un centro elettronico della metropoli americana alcuni documenti di codice relativo a questioni di etichetta. Si è chiesto, in particolare, all'elaboratore elettronico statunitense come si regola la giurisprudenza americana in caso di adulterio di uno dei coniugi. Le risposte sono giunte ottocento in soli due secondi.

KIEV Nei cantieri navali «Lenin» di Kiev, nell'Ucraina, è stato varato il primo motopeschereccio azionato da turbina a gas. Il motopeschereccio, battezzato col nome di «Fregata», ha navigato per sei mesi nell'Atlantico senza mai registrare avarie o incidenti al motore. La turbina generata a gas consentirà di realizzare sensibili economie nel consumo dei combustibili.